OLIMPIA VENDICATA,

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Real Palazzo per lo Compleannos della Regina Madre D. MARIANNA d'Austria, che Dio guardi.

DEDICATA

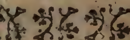
All'Eccellentissimo Signore,

IL SIGNORE

D. GASPARO D'ARO, Y GVZMAN,

Marchese del Carpio, &c.

Vice Rè, e Capitan Generale in questo Regno.



IN NAPOLI, Per Carlo Porsile 1686.

Con licenza de' Superiori.



ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

ALl'Ombra del Glorioso Nome dell' Eccellenza Vostra ricorre Olimpia, per sottrarsi da nuoui oltraggi, che forse se le preparano da Critici persecutori; giàche dall'antiche offese di Bireno si vide vendicata con tanto applauso sù l'Adria. Spera d'esser gradita dall'E.V. mentre lo scopo di questa Principessa si è, col rappresentare il suo dolore, rinouare al Mondo la gioia de'Natali dell'Hispana Reina: Nè dubbita d'esser protetta dalla sua rinomata Grandezza, poiche essendo Dama, ed

oltraggiata porge all' eroico Genio dell' E.V. il modo di eʃercitare i ʃuoi connaturali attributi di Principe giuʃto, e di Cavalier generoʃo. E noi con offerirla à ʃuoi piedi le confermiamo oʃſequioʃi l'ambitione di farci conoʃcere di V.E.

Humiliſsimi Schiaui
Filippo Schor,
Nicola Vaccaro.

Olimpia Principessa d'Olanda.
Bireno Prencipe di Zelandia.
Oberto Rè d'Ibernia.
Alinda sorella d'Oberto.
Osmiro Prencipe di Scotia
Araspe Corsaro.
Niso seruo di Bireno.
Nespa serua di Alinda.

SCENE NELL'ATTO PRIMO.

Isola disabitata nel Mare Ibernico con fonte d'acqua dolce, che scaturisce da vn sasso.

Palaggio delitioso d'Oberto fuori della Città vicino alla Riuiera del Mare.

Piazza Reale d'Ibernia con fiere solleuate, ed apparecchio di publica festa popolare

NELL'ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali d'Oberto.

Loggie Reali.

Lago delitioso riserbato per la Pesca Reale con sostegno di porte, che li somministrano l'acque.

NELL'ATTO TERZO.

Cortile doue corrispondono le stanze d'Alinda.

Stanza d'Olimpia illuminata in tempo di notte, con nobil mensa preparata.

Giardino Reale con picciol Colle cauernoso nel mezzo.

La Scena si finge in Ibernia.

INTRODVTTIONE
AL FESTINO

Per lo Compleannos della Regina Madre D. Marianna d'Austria, che Dio guardi.

DELITIOSA,

Doue si vede la Riuiera del Sebeto, e la Città di Napoli in prospettiua con le Costiere, e suo seno di Mare.

LA FAMA,

Che vien volando dall'Orizonte, e poggia sù la Foce del Sebeto.

PVr ti vagheggio al fine
Del fiorito Sebeto inclita Sede;
Frà le palme, e gli allori,
Che fan corona alle sue sponde amene,
Io la tua Gloria inchino,
O gran Padre di Cigni, e di Sirene.
Già scorso il doppio Polo,
Hor quì stanca m'assido,
E per legge fatal dò legge al volo. (siede
Al fragor de la mia Tromba,
Che ancor lieta in Ciel rimbomba,

Si

Si destar le Deità;
E in questi limpidi
Argenti liquidi,
Solo Partenope
Riposerà?

La Sirena Partenope sorge dall'onde.

Sir. *E qual grido mi desta, e chi mi chiama?*

Fa. *Quando stanca la Fama*
Gl'istessi Dei nel suol chiama à godere;
In neghittose forme,
La Delitia del Mondo, al Mondo dorme!

Sir. *E qual ragion t'induce*
A voler ch'Io risorga
Prima del giorno à vagheggiar la luce?

Fam. *E non rauuisi ancora*
La fortunata Aurora,
Ch'à l'Austria partorì
Lume immortale?

Sir. *Sì, sì, già riede il Giorno,*
In cui di Lete à scorno
MARIANNA sortì
Cuna Reale.

Quì compariscono in alto Mare, Pallade sù la poppa d'vna Naue, e Venere in Conca d'oro à vele gonfie.

Ven. *A Gnido.*

Pal. *Ad Atene.*

Sir. *Fama, quai vele in sù'l Tirreno Io miro.*

Fam. *E di Pallade quella,*
Che dell'Iberia vien dal suolo inuitto;
E di Venere l'altra,
Ch'il suo Marte lasciò sù'l Tebro afflitto:
Hor d'Atene, e di Gnido

Ver-

Verso l'amato Lido
Vanno col Dì, che nasce
Di MARIANNA à celebrar le Fasce.

Ven. *Si spianino l'onde,*
Pal. *S'affrettino i venti.*
à 2. *Si giunga à momenti.*
Ven. *Di Cipro à le sponde.*
Pal. *Di Grecia à l'arene.*
Ven. *A Gnido.*
Pal. *Ad Atene.*

Sir. *Nò, nò, farò che sia*
Di Palla, e Citerea sede più degna
In così lieto dì la Reggia mia.
Chiudi, ò Fama l'orecchio
A miei canori accenti,
E poi del canto mio scorgi i portenti.

Quì la Fama s'ottura l'orecchie, e la Sirena canta l'Aria seguente, nel qual tempo vedesi appressimar verso la Foce del Sebeto la Naue, e poi la Conca sudetta con Pallade, e suoi Nocchieri nell'vna, e Venere nell'altra tutti addormentati.

Dal bel sen di Pasitea
Spieghi il sonno ale tranquille,
E di Palla, e Citerea
Sù le fulgide pupille
Corra dolce à riposar.
E l'aure più liete
Con tepide piume;
E l'onde più chete
Con placide spume,
Nel grato sopore
Quà spingan le Prore,

Che

Che solcano il Mar.

Fam. *O merauiglia, e qual magia può tanto!*
Trar potesti dal Mar le vele al lido,
E i Numi istessi addormentar col canto.

Quì giunge la Naue vicino al Sebeto con Pallade, e Nocchieri addormentati.

Sir. *Sù, sù Nocchieri à riua.*

Pallade, e Compagni si destano.

Pal. *Olà qual Piaggia è questa?*

Sir. *Che non rauuisi forse*
De la tua Grecia i lidi, Attica Diua,

Pal.)
Sir.) à 3. *Sù, sù Nocchieri à riua.*
Fam.)

Quì mentre Pallade entra nella Foce del Sebeto à smontare dalla sua Naue, vedesi venire à riua la Conca con Venere addormentata.

Sir. *Amica Fama à mio fauor t'adopra,*
Seconda i miei disegni.

Fam. *Eccomi all'opra.*

Fam.)
Sir.) à 2. *Bella Diua d'amore à terra, à terra*

Venere si desta.

Ven. *O Ciel doue son' Io!*

Sir. *Se dormi, ò Bella, i lumi omai disserra;*
Non conosci il tuo Cipro?

Ven.)
Sir.) à 3. *A terra, a terra.*
Fam.)

Quì Venere smonta dalla Conca, e vien riceuuta dalla Fama.

Fam.

Fam. *T'inchino, ò Dea.*
Ven. *Fama gradita, ò quanto*
Quì ti trouo opportuna.
Hora meco in Citerea
L'alto Natale à festeggiar verrai
De la Regnante Ibera,
E poscia i fasti à publicar n'andrai.
Quì comparisce Pallade.
Ven. *Ma qual Nume quì giunge?*
Pal. *E quando!*
Ven. *E come!*
Pal. *In Grecia Citerea?*
Ven. *Pallade in Cipro?*
Quì la Sirena porta via dalla riua la Conca di Venere.
Fam. *Forza è ch'Io rida, ò Diue,*
All'inganno gentil, che già prendeste;
Non son di Grecia queste,
Nè di Cipro le riue;
Ma ne la Reggia in tanto
Di Partenope siete,
Che d'Atene, e di Gnido oscura il vanto.
Pal. *Che sento! Io fui schernita.*
Ven. *Che ascolto! Io fui delusa.*
Pal. *N'ingannò la Sirena.*
Alla Fama.
Ven. *Tù reggesti l'inganno.*
Pal. *Ah Nume mentitor.*
Ven. *Fama bugiarda,*
Pal. *Se di Grecia non son le sponde amate.*
Ven. *Se di Cipro non son le riue amene.*
à 2. *Al mare si torni.*
Ven. *A Gnido.*
Pal. *Ad Atene.*
Quì

Qui Pallade, e Venere ritornando alla Riua , vengono arrestate da Astrea.

Astr. *Doue, doue v'inoltrate*
Saggio Nume, e Dea d'Amor.
Eccó i lidi, in cui sì cari
A voi s'ergono gli Altari ;
Quì trionfa la Beltate ,
Quì Virtù mostra il valor.
Doue, &c.
Non si condanni il canto
Di quest'alma Sirena,
Nè s'incolpi la Fama ;
In così lieto Giorno
Quà vi spinse il Destin, quì Astrea vi brama.

Pal.)
Ven.) *à 3.* *O propitio Destino !*
Fam.)

Pal. *Io ti stringo.* Ven. *Io t'abbraccio ,*
Fam. *Ed io t'inchino.*
Pal. *Ma come Astrea nel Mondo !*
Ast. *è ver, che in bando*
N'andai dal suol ; ma all'or che il gran
(GASPARRO
Di questa Reggia illustre hebbe il comando ;
Ei di mia gloria erede
Quì mi riuolle, e quì formai la sede.
Qui per lodar di MARIANNA il Bello ,
Mira, ò Venere mira
(fà cenno verso le Dame.
Di tanti Soli in volto,
Tutte da la Beltà le Pompe vnite:
DI MARIANNA à celebrar l'Ingegno ,
Scorgi, ò Pallade, scorgi,
(addita i Caualieri.

In

In fronte à tanti Eroi.
Del sauer, del valor, le glorie accolte.

Pal. *Che scorgo!*

Ven. *Che veggio*

à 2. *Partirmi non voglio.*

Pal. *Quì Pallade hà il soglio,*

Ven. *Quì Venere hà il seggio.*

Ven.) à 2. *Sù* (*Fama verace,*
Astr.) (*Palla sagace.*

Pal.) à 2. *Sù, sù* (*Cara Astrea,*
Fam.) (*Citerea.*

à 4. *Per festeggiar di MARIANNA i vãn*

Ven. *Alle gioie.*

Pal. A *i diletti.*

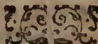
Fam. A *i suoni.*

Astr. A *i canti.* (*pied*

Fam. *Già m'accingo à portar di CARLO*
Del Grand'ARO la fede: e dirò come.

Astr.)
Pal.) *E dirai come.*
Ven.)

Tutti *CARPIO sù'l bel Sebeto*
Di MARIANNA eccelsa eterna il Nom



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Isola disabitata nel Mare Ibernico con fonte d'acqua dolce, che scaturisce da vn sasso.

Notte con Luna.

Olimpia, che giace sopra d'vn letto in vn padiglione, che dormendo parla in sogno.

DOlce amor,
Caro mio bene,
Pur ti stringo. *Quì si desta.*
O del sonno
Fantasmi lusinghieri, ò falso Nume
In vece del mio ben stringo le piume,
Bireno à mè t'accosta, e doue sei?
„Bireno ohimè; qual gelo
„D'insolito timore
„M'assale il cor, misera me che fia?
Quì sbalza impetuosa dal letto, & esce dal padiglione, chiamando Bireno.
Bireno, anima mia,
Parla, doue mai sei Nume gradito.
Eco. Ito.
Mio tesoro, mio Sol, chi à me t'asconde?
Eco. Onde.

 Ah

Ah che solo à mie voci Eco risponde.

Quì vede in Mare la Naue di Bireno, che parte.

Ma infelice, che veggio !
Or non dormo, nō sogno, e nō m'ingāno,
Di Cintia à i vaghi rai; quel Pin, che scorgo,
Varcar non lunge il Mar à gonfie vele
La Naue è sì de l'amator crudele.

Quì furiosa si porta sù la cima d'vn gran sasso, che riguarda sù'l Mare.

Bireno, oh Dio, Bireno,
Oue fuggi, oue vai, perche t'inuoli,
Crudo amante spergiuro à questo seno?
Torna infido
A questo lido
Per pietà de'miei tormenti
Odi ingrato i miei lamenti
,,Ah sordo è il crudel, e perche ei volga
,,A quest'arene il Pino
,,Indarno esclamo, e scuoto in vano il lino.

Quì scende dal sasso.

,,Soura inospite spiaggia
,,Abbandonata, e sola
,,Misera, che farò
,,Satiati crudo Fato io morirò.

Rientra nel padiglione, & afflitta si pone à sedere sù il letto.

Piangerò l'empia mia sorte
Sinche il duolo il cor mi suena;
Ed haurò doppò la morte
Il sepolcro in quest'arena.

Quì suenuta dal duolo s'abbandona so-

sopra del letto, e sparita la notte, si vede il Sole, che sorge dal Mare.

S C E N A II.

472

Araspe, che approda in vna Filuca all'Isola sudetta, Choro di Corsari suoi seguaci, Choro di Schiaui, Olimpia nel padiglione suenuta, come sopra.

QViui il legno si fermi, eccoui amici
La dolce onda nascente
Dalle viscere dure
Di quel gelido sasso
Voi Schiaui incatenati
Pronti volgēte à quella fonte il passo.
Quì escono dalla Filuca d'Araspe i Schiaui cō Barile ad empirlà d'acqua à vna fonte.
Mà che scorgo, ò fortuna? e qual bellezza
Sola quì giace in grēbo al sōno immersa,
Che vaghezza di Ciel, che nobil forme.
Dalle riue del Gange, (me?
Come sorto è già il Sol; Se il Sol quì dor-
Quì scuote per vn braccio Olimpia.
Suegliati, ò bella. *Olim.* Idolo mio Bireno,
Ar. Che vaneggi? apri i lumi, Araspe io
Olim. Ahimè: *Ar.* Vieni, e prepara (sono
Alle catene il piè, sei prigioniera.
Olim. Io trofeo d'vn Pirata, ahi sorte fiera.
Ar. Nō turbar del tuo ciglio il bel sereno:
Benche Pirata, hò core humano in seno,
Dimmi chi sei? *Olim.* Saper à te nō caglia

Dell'esser mio,ma intender sol ti basti
Delle sventure mie questa sol vna ,
Che scherzo io son di barbara fortuna.
Ar. Il nome ?
Olim. Ersilla (ah col mentir il vero
Placarò forse il mio destin seuero.)
Ar. Miei fidi à voi consegno
Sì pretiosa preda
Alla Naue si torni,e il curuo legno
Carco di tal tesoro,
Con più rapido corso
Fenda superbo ad Anfitrite il dorso.
Olim. E quando,ò Numi,e quando,
Men crudi cessarete
Di piouermi nel sen tanti disastri !
In Comete per me cangiansi gl'Astri.
E la vita de'mortali,
Vn'Egeo pien di tempeste,
Quando vn cor si crede in calma,
Proua turbini nell'alma
Di sventure empie, e funeste.
E la vita,&c.

SCENA III.

Palaggio delitioso d'Oberto fuori di Città vicino alla riuiera del Mare.

Bireno , Niso in habiti di Pellegrini.

PEllegrino io son d'Amore ,
Vò cercando vna beltà ,
Che dal seno il cor m'hà tolto ,
Ma

Ma quest'anima non sà
Dir chi sia quel vago volto,
Ch'hà inuolato questo cor.
Pellegrino,&c.

473

Niso! *Nis.* Signor. *Bir.* Ascolta,
Portarmi ignoto in queste spoglie io bramo
Alla Città non iscoprir chi siamo.
Nis. Non dubbitar; ma dimmi, e perche mai
Olimpia abbandonasti?
Bir. Eh non nomarmi
Più colei ch'io lasciai.
Nis. Perch'hor la sprezzi?
Bir. Satio già de' suoi vezzi
Sciolsi all'aure le vele, e quà arriuai,
Per riatracciar vaga bellezza ignota,
Di cui per man d'Amore
Scolpita in questo core
L'imago fù, che l'alma in sen m'ingõbra.
Nis. Dubbito affè, che imiti il Can d'Esopo,
Che la carne lasciò per seguir l'ombra.
Bir. Ombra nõ è, chi porta in frõte il Sole.
Nis. Donna non trouerai come fù Olimpia,
Facile à prestar fede à tue parole.
Bir. Taci: coppia leggiadra
Di vaghe giouinette
Da quel nobil Palaggio vscir io veggio.
Trà queste piante ascoso,
Offeruarò chi sia
Colei ch'all'altre in bizzarria sourasta.
Nis. Quanto ne vuoi? più d'vna à te non basta.

SCENA IV.

Alinda, Nespa, Choro di Damigelle. Bireno con Niso in disparte.

NObil'alma ad otio imbelle,
Mai non cede il suo valor
Fatigando ne' disastri
Coronato vn dì sù gl'Astri
Splender brama inuitto cor.
Nobil,&c.
Sù questo suolo erboso,
Doue la cara libertade hà il seggio,
Preparateui amiche
Della palestra à i fatigosi studi: (sudi.
Chi vuol gloria acquistar conuien, che
Quì Alinda con alcune delle sue Damigelle, e Nespa si spogliano in habito succinto per esercitarsi alla lotta.
Bir. Niso questa è la bella, *à parte.*
Che il core mi piagò,
Ma chi sia non lo so.
Nis. Sai il suo nome? *Bir.* Nè meno.
Nis. Mi dà il cor di saperlo in vn baleno.
Bir. E come? *Nis.* Quì in disparte
Attendimi Signor, se veder vuoi
Quanto di Niso può l'astutia, e l'arte.
Al. Nespa, che fai?
Nes Voglio ancor io spogliarmi.
Al. Eh che l'età t'esclude
Da simili cimenti.
Nes. Deh lasciamo, ò Signora, i cōplimenti,
Poi-

Poiche nella paleſtra
(Di Venere però) ſon la maeſtra.
Se vengo à gl'attacchi
Suppliſco con l'arte ;
Farò che ſi ſtracchi,
Se fuſſe anch'vn Marte.
Se vengo,&c. (minda
Al. Vedrò quel che farai ; ma in tanto Ar-
Tù che più ti preſumi, hor vieni , io vo-
(glio
Quì prouar s'hai valor pari all'orgoglio.
Quì lotta con la Damigella.
Al. Tenta,reſiſti pur,ceder dourai
Cadeſti al fin,ma tu duraſti aſſai.
Venga Erisbe,
Quì lotta con vn'altra.
O tù che ſei
Tropp'inhabile al gioco,e poco eſperta
Lottar non ſai , la tua caduta è certa.
Bir. Che Amazzone leggiadra,
Sà con doppia ſua palma
Vincer le belle, ed atterrar queſt'alma.
Al. Sù;d'Ercinda il valor nõ anche adulto,
Potrà sfidar di Neſpa
Il decrepito ardir,che mai non manca,
Che ſe tenera è l'vna, è l'altra ſtanca.
Neſ. Cotelta sì;che non mi porta affanno:
Tò; con vn braccio ſolo,
Se mi butta,mio danno.
Neſpa lotta con la Damigella , dalla quale viene sbattuta in terra.
Al. ſorridendo. Neſpa l'arte non gioua.
Neſ. in terra, hà fatto la gran proua.

Coteste brauure
L'hò fatte ancor'io,
Ma gl'anni tiranni
Mi tolsero il brio,
Coteste brauure
L'hò fatto ancor'io.
Hò quanti n'hò spallati à tempo mio!

Al. A bastanza sudato
Nel gioco habbiam. sotto la verde chio-
Di quel platano ombroso, (ma
Belle à prender n'andian dolce riposo.

Quì Alinda, Nespa, e le Damigelle vanno à sedere sotto vn Platano.

SCENA V.

Bireno, Niso cangiato d'habito, Alinda, e Nespa con le sue Damigelle sotto il platano.

PErche spoglie cangiasti? oue riuolgi
Con queste gemme il piè? (me,

Nis. Se intender vuoi di questa bella il no-
Quì attento osserua, e lascia oprar à me.

Quì Bireno si ritira trà alcune piante, e Niso và gridando auanti il Cortile del Palaggio d'Alinda.

Al Lotto, alla ventura,
Belle donne, chi mette,
O che gemme perfette!
O che nobil fattura!
Al Lotto, alla ventura.

Al. Amico, e doue, e quando

Estrar

Estrar si deue.

Nis. In questo giorno appunto
Nella piazza real ou'è la fiera,
Sarà estratta ogni gratia auanti sera.

Al. Voglio prouar s'hò la fortuna amica.

Nis. Metti, e vedrai, che t'offrirà le chiome.

Al. Scriui dunque il mio nome.

Nis. Eh, eh. *Bir.* Quì attento ascolto.

Facendo cenno à Bireno.

Al. Alinda. *Bir* O caro nome, ò vago volto.

Nis. Alinda ma dichi? *Al.* Suora d'Oberto.

Bir. Hor più diuoto adorerò il tuo merto.

trà se

Al. Nespa vuoi tù giocare.

Nes. E di che sorte.

Al. Fatti ponere in lista.

Nis. (Oh brutta ciera)
Sò il nome di costei.

Nes. Qual'è?

Nis. Megera.

Nes. Non sei già matto eh?
Scriui, ma senza errori
Nespa

Nis. Nespa, il cognome?

Nes. Frezza cori.

Al. Aggiungi ancor di queste mie donzelle
I nomi tutti scriui, Idalba Ercinda
Aquasia, Erisbe, Floridaura, Armunda.

Nis. State pur tutte liete,
Tante gratie quì son, quante voi siete.

Al. Vieni in Corte, ed haurai
La mercede, che brami. *Nis.* Vbbedirò
A *Bir.* Signor à te! *Bir.* Mi scopro.

Nis. Vedi quanto sò far, quanto m'adopro.

SCENA VI.

Alinda, Nespa, Bireno.

QVì vn Pellegrino! ò come
Porta costui nel volto
Vago sblendor di nobiltà raccolto.
Nes. Cappari,che bel viso!
Mi sento vn pizzicore all'improuiso.
Bir. Mio core ardir.
Al. Amico donde vieni?
Bir. Da strana Reggione.
Nes. Adocchiato hà il boccone.
Bir. Oh quanto è vaga!
Vn guardo sol di quei begl'occhi impiaga.
Al. Quant'è,che tù giungesti
A questo Ciel?
Bir. Scherzo de gl'Euri infidi
Sospinta à questi lidi
Giunse poc'anzi la mia Naue in porto,
Hor dal Pino sbarcato,
Pellegrinando alla Città mi porto.
Al. Vanne in tua pace và.
Nes. Gli farei volentier la carità.
Al. Ma ferma il passo,ascolta,
(Che bel ciglio hà costui, ch'occhio viuace.)
Bir. Bella,che chiedi?
Al. Altro non vuò,và in pace.
Bir. Partirei, se potessi
Il piede allontanar,ma son legato
Al. Chi t'allaccia?

476

Bir. Il tuo crin.
Nes. Guarda sfacciato!
Al. Troppo ardito fauelli,
Temerario ſtranier(bench'io riprenda
Coſtui di troppo ardito,
Nō sò ſdegnarmi, e l'ardir ſuo m'alletta.
Bir. Bella incolpa il tuo volto,
Ch'à publicar i freggi tuoi mi sforza,
E ſcuſa in me d'vn cieco Dio la forza.
Al. Fuggir voglio il Dio d'Amor.
Con affetti luſinghieri,
Alcun mai legar non ſperi,
Trà catene queſto cor.
Fuggir,&c. *parte*
Nes. Quanto coſtui mi piace!
Nel ſeguire Alinda, vien trattenuta da Bireno.
Bir. Dimmi di gratia *Nes.* Olà. *Bir.* Senti.
Nes. Và in pace!

SCENA VII.

Bireno ſolo.

Rigida pur ſi vanti,
Queſta bella d'hauer vn cor di ſmalto,
In Amor non ſi vince al primo aſſalto.
Se m'aſſiſte la fortuna
Queſta ancor ſpero goder,
Chi ſol ſtringe vna bellezza,
Non s'auuezza
A guſtar vero piacer.
Se m'aſſiſte,&c.

SCENA VIII.

Osmiro, ch'esce dal Palaggio d'Oberto.

AVgelletti, che col canto
Salutate i primi albori
Voi garrite, ed io col pianto
Sfogo all'aure i miei dolori.
Augelletti, &c.

SCENA IX.

Oberto, Osmiro.

OSmiro. *Os.* Oberto. *Ob.* E quando
Con aspetto seren sia ch'io ti miri,
Fugar dal sen la doglia tua penosa?
Os. Quando Alinda vedrò meco pietosa.
Ob. Destinata in tua sposa,
è già là Bella. *Os.* E pur la seruo in vano.
Ob. Cangiarà in breue il suo rigore insano.
Os. D'Amor, e d'Imineo
Odia troppo la face,
Non spero hauer dalla crudel mai pace.
Ob. Alla bella ch'adori
Serui costante, e sappi
Come viuer non puote
Huom senza cor, nè cor senza diletto,
Così femina bella
Viuer non può senza Cupido in petto.
Os. Seruirò; ma qual speranza
Può donarmi il Dio d'Amor?

Ob. Col seruire,
Col soffrire,
Si trionfa d'ogni cor.
Os. Soffrirò: ma la costanza
Qual conforto à me può dar?
Ob. Ogni amante,
Ch'è costante
Può in Amor premio sperar.

SCENA X.

Araspe, Olimpia, Oberto, Osmiro.

QVeste,ò bella,che calchi
Son d'Ibernia l'arene; ecco quì
Alto Signor m'inchino (Oberto
Deuoto, e humil al tuo gemmato ferto.
Ob. Amico Araspe, e qual benigna Stella
Quà ti conduce. *Ar.* Vn fiato
D'Aquilon tempestoso
Spinto hà il mio legno al Regno tuo fa-
Ob. Ma chi è colei,che teco (moso.
Per allacciar i cor guidi in catena?
Ar. Schiaua predata in sù diserta arena.
Ob.(Che nobili sembianze)Osmiro osserua,
Che beltà peregrina. *Os:* Al portamento
Donna volgar non sembra.
Ob. Quel crin biondo,e sottile,
Ch'in vn diluuio d'oro in sen le pioue,
Trarria da l'Etra innamorato vn Gioue.
E che incanto è la bellezza!
Al vibrar del primo lampo,
Non hà scampo

Il rigor,nè la fortezza
E che incanto è la bellezza.
Os. Cieli che fia di mè? *Ob.* come s'appella?
Ar. Ersilla. *Ob.* Io vò che questa
Serua,ò Prencipe inCorte alla tua Bella.
Os. Per dar più lume à i Poli,
Oggi il Cielo d'Ibernia haurà due Soli.
Ob. Sciolta da ferrei lacci,
Tù ad Alinda la guida. In Corte haurai
Quant'oro in guiderdon chieder saprai.
Ar. Seguimi Ersilla,e il torbido sembiante
Rasserenar procura,
Che cangiando Signor,cangi ventura.
Os. Altra sorte non aspetto,
Che la morte al mio penar,
Ogni Stella
A me rubella,
Vuòl ch'io viua à sospirar.
Altra sorte,&c.

SCENA XI.

Oberto, Osmiro.

PRence vedesti mai (biante
Più bel sen,più bel crin,più bel sem-
Os. (Che si che Oberto è diuenuto amãte.)
Ob. Tù sai che cosa è Amor:
Da i lampi d'vn bel viso,
Ei vibra all'improuiso
Le sue saette à vn cor
Tù sai,&c,

SCENA XII.

Osmiro solo.

COsì non conoscessi
Il suo poter, ed io ne fossi ignaro,
Ma à danno mio la sua gran forza impa-
Nel biondo carcere (ro.
D'vn crin,ch'è d'or
Sei prigioniero
Del nudo Arciero,
Pouero cor.
D'vn guardo lucido,
D'vn Sol seren,
Sei già ferito,
Incenerito,
Misero sen.

SCENA XIII.

Piazza Reale d'Ibernia con Fiera sollenne, & apparecchio di publica festa popolare.

Niso, Bireno.

SIgnor il tutto è in pronto;
Bir. Prendi; questa è vna carta;

In cui ſpiego ad Alinda il mio cordoglio
Troua tù qualche modo,
Per inuiar nelle ſue mani il foglio.

Niſ. Laſcia il penſiero à me. Voglio che in
A conoſcere impari, (breue
Trà i mezzani d'Amor, ch'io nõ hò pari.

Bir. Di Venere la Stella
Splende benigna à miei natali, ond'io
Per genio inchino à vagheggiar ciaſcuna
E con tutte in Amor, ſempre hò fortuna.
Porto in ſeno vn certo core,
Che ſi fà ſubito amar,
Benche moſtri vn certo ſprezzo,
Sò però con dolce vezzo
Ogni Bella innamorar.
Tengo in volto vn certo brio,
Che legar sà ogni Beltà,
Sia fortuna, ò ſia vaghezza,
Se vn dì alcuna mi diſprezza,
L'altro in preda à me ſi dà.
Tengo, &c. *parte*

SCENA XIV.

Neſpa ſola.

GVarda là, che inſolenza;
Oh queſta sì, ch'è troppo imperti-
Io non poſſo pratticare (nenza.
Son ridotto à confeſſare,
Che diſgratia è la beltà;
Chi raſchia, ò ſtarnuta,
Chi ſiſchia, ò ſaluta,

Ogn'vno hà il prorito,
Chi more,e chi ſpaſima,
Chi reſta ſtupito,
Che pare fantaſima.
E che chiaſſo!
Ad ogni paſſo
Mi ſi fà per la Città.
Io non poſſo,&c.

SCENA XV.

Alinda, Olimpia, Araſpe, e detta.

NEſpa, da me lontano
Troppo ſcorſe il tuo piede.
Neſ. Fù per curioſità, non per malitia
Nè dubbitar Signora,
Ch'io mi sò ben guardar la pudicitia.
Al. Queſta trà le più fide,
E mie dilette Ancelle in cura haurai.
Neſ. Donde l'haueſti. *Al.* Oberto
Come dono d'Araſpe à me l'inuia.
Neſ. Se apprenderà le norme
Del mio ſaper profondo
In prudenza,e virtù farò che ſia
Vn'altra Neſpa al Mondo.
Al. Meco alla Reggia Erſilla
Ti condurrò. *Oſ.* Da cenni tuoi dipendo.
Al. Seguimi, e in tanto oſſerua
Raccolto quì d'ogni remota parte,
Quant'hà di pregio,e la Natura,e l'Arte.
Oſ. Merauiglia maggiore
Del tuo volto mi dà l'alto ſplendore.

Al.

Al. Sò che ſcherzi. *Ar.* Veraci
Son di coſtei l'accenti,
Mentr'hai tutte le gratie in te riſtrette.

SCENA XVI.

Niſo, che eſce dal Botteghino, e detti.

A La ſorte chi mette.
Al. A lui Erſilla accoſtianci,
Vuò che proui ancor tù la tua ventura.
Oſ. Trouerò come ſoglio ogn'hor ſuentura.
Al. Non diſperar. *Neſ.* Che miro!
Quiui Olimpia! *Ol.* Che ſcorgo!
Quegl'è Niſo non erro. *Al.* Amico ſcriui,
Anco di queſta il nome.
Niſ. Come s'appella. *Al.* Erſilla.
Niſ. (Dunque Olimpia nō è, reſtai deluſo.)
Ar. Olà ſotto v'aggiungi
Anco il nome d'Araſpe.
Niſ. (O che ceffo di brauo!)
Sol mancauan due nomi, or ora io cauo.
Al. Curioſa m'arreſto. *Niſ.* Amici attenti.
Oſ. (Maſcherar mi conuiene
Sotto giubilo finto i miei tormenti.)
Quì Niſo fà da due ragazzi cauar i bollettini del lotto, quali poſti nelle ſue mani li apre, & à ſorte li legge, come ſegue.
Niſ. Aſpaſia, biāca. Arminda biāca. Araſpe,
Gratia, numero trè, queſta è vna ſpada
Di finiſſima tempra.
(*La porge ad Araſpe.*

Ar.

Ar. Assai m'è grata.
Al. Gratia, ch'è ben douuta ad vn Pirata.
(Segue l'estrattione
Nis. Ercinda bianca. Idalba bianca,
Nes. E quando
Sento di Nespa il sospirato nome?
Nis Ersilla bianca. *Os.* Ah'ben sapeua il co-
Che per me la fortuna (re,
Non sà, non vuol, nè può cãgiar tenore.
(Segue l'estrattione
Nis. Alinda, Gratia, vn core d'adamanti.
(Lo porge ad Alinda.
Nes. E' bello per mia fè!
Al. Questo è fregio d'amanti.
Nes. Questa gratia la sorte hà tolto à me.
Nis. (M'è sortito il disegno
Nell'arte di mezzan ci vuol'ingegno.)
Al. Ersilla à te lo dono.
Os. Gratie humili à te rendo.
(Segue l'estratti one.
Nis. Nespa, Gratia.
Nes. Che sento, ò me felice.
Nis. Numero sei, quel cassettin. *Al.* Vedia-
Che v'è dentro. (mo,
Nes. Pian piano, *(L'apre, e ne caua, dicendo.*
Sei deci, vn par d'occhiali, e vn Pitucchi-
(no,
Chi non dirà, ch'è cieco il mio destino.
Nis. Anzi questo è vn'inditio,
Che la fortuna tua hà vn grãn giuditio.
Al. Nella Reggia t'attẽdo *Nis.* Hora verrò
(Ma del tutto Bireno auisarò.)
Al. Sù le Soglie Reali

Gui-

Guida Araspe la schiaua.
Ar. Ersilla andianne.
Al. Bella da te diuiso
Rimãga il duolo, e torni al labro il riso.
Os. Riderò quando la sorte
Sarà stanca in flagellarmi,
E che il Fato
Men spietato
Contro me deporrà l'armi.
Riderò,&c.

SCENA XVII.

Alinda sola.

LA fortuna, ch'è cieca
Mi donò vn cor gemmato;
Se m'hauesse donato
Il core di colui,
Ch'à mio dispetto hò nel pensiero im-(presso,
Mal saggia, e poco scaltra,
Non sò, non sò s'io lo donassi à vn'altra.
Amore ti sento,
Ch'al varco m'attendi,
Ma in vano pretendi
Rapirmi al contento,
Alle saette tue sarò di scoglio,
Nè m'innamorerò quando non vo-(glio.
Cupido t'intendo,
Che vuoi tormentarmi,
Ma vane son l'armi,
Che vai disponendo
Alle saette,&c.
Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali d'Oberto con letto.

Oberto, che entrando in vna stanza, doue è vn letto si corca sopra al medesimo.

CErca in van sù molli piume
Dar riposo al core afflitto,
Chi è trafitto
Dallo stral del cieco Nume.
Vn bel volto mi dà pena,
E vna Schiaua mi tien l'alma in ca-
(tena.

SCENA II.

Olimpia in altra stanza vicina, che canta, Oberto steso sù'l letto.

SAria pur dolce, e pur suaue Amor
Se si trouasse,
Chi conseruasse
Fede nel cor.
Saria, &c.
Ob. Che ascolto? Ersilla è questa.
Os. Chi segue Amor, non speri mai goder.
Perche il crudele,
Misto col fiele

Dona il piacer.
Chi segue, &c.

Ob. Che Sirena canora,
Col suo labbro costei l'alme innamora,
Olà? *Entra vn paggio nella camera.*
Venga quì Nespa,
Questa sarà ch'io goda;
Vuò scoprirle del cor l'ardor vorace:
Non sana il duolo vn'Amator, che tace.

SCENA III.

Nespa, & Oberto.

IL Rè che vorrà mai! *Ob.* Nespa gẽ- (tile?
Nes. Signor. *Ob.* Vieni, e t'assidi.
Nes. T'assidi?
Ob. Si t'assidi.
Nes. Oibò, me n'arrossisco.
Ob. Non più così comando.
Nes. Et io obedisco,
(Insolito fauore) (*và per sedere.*
Ob. Siedi sù queste piume.
Nes. Oh questo sì ch'è troppo.
Ob. Si mi consiglia il faretrato Nume.
Nes. Chi te'l consiglia?
Ob. Amore!
Nes. (Ohimè! che batticore,)
Signor tù scherzi meco.
Ob. Io scherzo? oh Dio,
Di quest'alma il martoro,
Tù nõ credi, ò Diletta, e in tãto io moro,
Nes. (Pàr che dica da senno,)
V'è rimedio? *Ob.* Tù puoi
Bearmi, ò cara, e sappi, Che

Che d'Oberto la vita è in tuo potere.
Nes. Ed io che posso far?
Ob. Basta il volere.
452
Nes. (Costui parla assai chiaro, e l'hà con mè.)
Posto, ch'io voglia; e poi?
Ob. Chiedi pur quelche vuoi.
Nes. S è così, c' è speranza.
Ob. Ti sei mossa à pietà?
Nes. Son tutta tua (à Dio virginità)
Ob. Sappi del Cor le brame. *Nes.* Io già t'hò (inteso
Ob. Dunque accingiti all'opra.
Nes. Eccomi pronta.
Ob. Che più tardi? *Nes.* Che aspetti?
Ob. Vâne. *Nes.* Doue? *Ob.* A côdur. *Nes.* Che (cosa?
Ob. Ersilla
In queste soglie. *Nes.* Ed io?
Ob. La mezzana sarai del gioir mio.
Nespa resta attonita guardando Oberto.
Ob. Qual nuouo stupore
Ti rende confusa?
Nes (O Nespa delusa!)
Ob Dì pur, che t' aggrada?
Nes. Vuoi altro da mè?
Ob. La brama del Core
Ti dissi qual' è.
Nes. Mà prima, ch' io vada,
Vuoi altro da mè?
Ob. La brama, &c.

SCE-

SCENA IV.

Oberto solo.

SE à gli amanti,
Che son prossimi à godere,
Sembran secoli gl'istanti;
Perche poi Stelle seuere
Quando son giunti a i contenti,
Le lor gioie son momenti?

SCENA V.

Olimpia, Oberto sù'l letto.

SOurano Regge, à cenni tuoi m'i
Ob. Accostati. (chin
Oli. Non deggio. Ob. E chì tel vieta?
Oli. Il mio ossequio, e l'honor. Ob. Scrupo
(va
Io così impõgo (ò che bel ciglio arcier
Oli. Vbedirò, se giusto fia l' impero.
Ob. Giusto sẽpr'è ciò ch'à vn Regnãte pi
Oli. Intendo; di mè acceso (c
(Oberto hà il Cor dall'amorosa face.)
Ob. Rẽditi al mio voler. Oli. Vano è il pẽ
La prende per la mano per forza (sie



SCE-

SCENA VI.

Nespa, Alinda, e detti.

ECco Alinda, che vien. *Ob.* Destin seuero.
Al. Sire. *Ob.* Germana. *Al.* Accorri.
Ob. E doue? *Al.* Osmiro
Da improuiso accidente
Assalito colà nelle sue stanze,
Ti richiede, ti brama.
Ob. De l'acerbo suo duolo
Cagion è il tuo rigor; ama chi t'ama,
(Non vuol ch'io goda il Fato)
Nel dir queste parole partendo, drizza il guardo ad Olimpia.
Nes. Quanto gli stà il douere,
A quest'hora io l'hauria già consolato.
Poiche legge è d'Amore,
A chi dona il suo cor, donar il core.

SCENA VII.

Alinda, Olimpia.

CHe può Osmiro giàmai
Da me sperar, se senza core io sono!
Ol. Riuerita Signora, (no.
Se vuoi quel che à me dasti, io te'l rido-
Al. Sẽpre stai sù gli scherzi amata Ersilla.
Ol Mira doue riserbo
Il tuo Real fauor, ma che discopro,
Questo è vn core, che s'apre; oh che ri-
Stà quì dentro piegato (miro?
Vn foglio sigillato.

Al. Leggilo; che cötiene! hor lo ſapremo.
Quì Olimpia ſpiega la carta, e la legge.
Mia Diua,
Al. Che? Mia Diua?
Ol. *Sotto ſpoglie mentite*
Di Pellegrino errante,
Bireno io ſono.
(Quì il traditor!) il Prence.
Di Zelandia. *Al.* *Che aſcolto!*
Ol. *Idolatra in amor del tuo bel volto.*
Al. Che ſento, ò Ciel! (porgimi il foglio,
(e ſola
Laſciami Erſilla (à ponderar ſue note,
M'eſorta il Dio Cupido.
Ol. Vendicar mi saprò contro l'infido.

SCENA VIII.

Alinda ſola.

(ga,
PRencipe il Pellegrino! ah ben preſa-
Fù l'alma mia de gl'alti ſuoi natali,
Parmi che già Cupido
Irato contro me vibri i ſuoi ſtrali.
Giurai di non amar,
Ma dir ancor non sò,
Se Amor fuggir potrò;
Per farſi il cor piagar,
Sol baſta il bel mirar,
Reſiſta poi chi può.
Giurai, &c.
Giurai di non voler
Nel ſen fiamma d'amor,

Ma sento, ch'arde il cor;
Ne i lacci per cader
Sol basta di veder
Il vago suo amator.
Giurai, &c.

SCENA IX.

Niso, Bireno.

PRence non ti smarrir, tosto sapremo
Qual fortuna prepari à te quel so-
(glio.
Bir. Ah trà speme, e timor ch'in me serpeg-
(gia.
Qual Naue io son in vasto Mar, ch'on-
S'io domando (deggia.
Alla speranza,
Che sarà?
Mi risponde
La costanza
Del tuo core
Goderà;
Ma il timor
Dice nò,
Onde misero non sò,
Se il mio cor gioir dourà,
Nè qual sorte in amor quest'alma
(haurà.

SCENA X.

Olimpia, Birenõ, Niſo.

A Che ſon giunta,ò Cieli,
Per comandò d'Alinda
Deggio Niſo trouar ? ſorte rubelle?
S'armano à danni miei tutte le Stelle.
Quì Niſo vedendo Olimpia, ferma nel partire Bireno.
Niſ. Prencipe,mira,oſſerua
Femina,ch'al ſembiante,
Alla voce,alle membra,
Tutta Olinpia raſſembra.
Bir. Che miro ! Olimpia ! ò Dei !
Ol. Ma che veggo, ecco Niſó, ecco Birenõ,
Saprò con arte ſcaltra
A gl'occhi di coſtor fingermi vn'altra.
Bir. D'hauerla abbandonata.
Niſ. Seco mi ſcuſerò,
(ſi porta ad Olimpia
Mio cor,mia face.
Ol. (Come sà finger bene ? ò che mẽdace !
Bir. Olimpia. *Ol.* A chi fauelli ?
Pellegrino t'inganni,
Erſilla io ſon ſerua d'Alinda, e appunto
Per ſuo comando io venni,
A rintracciar coſtui, *(viene Niſo.*
Tù quì ti ferma,ed i ſuoi cenni attendi.
Niſ. Vbbedirò.Mà perche à noi ti celi,
Dimmi Olimpia ? *Ol.* Che Olimpia ?
Niſ. Non ſei dunque la Bella,

Che

Che sù'l lido restò.

Ol. Nò, non son quella.
Son pouera serua;
Da gl'Astri fatali
Non hebbi fortuna,
In rustica cuna
Mi diede i natali
La sorte proterua,
Son pouera serua.

SCENA XI.

Bireno, Niso.

EH che Olimpia nō è, che s'ella fosse
Rinfacciarebbe à me la rotta fede.

Nis. Signor forz'è, ch'io'l dica,
La somiglianza inganna, io ti consiglio,
Farti amica costei. *Bir.* Già lo pensai.

Nis. Nel tuo amor verso Alinda,
Il suo mezzo potrà giouarti assai.

Bir. De l'ardor, che chiudo in petto,
Refrigerio è la speranza,
Spero ancor della bellezza,
Che superba mi disprezza,
Superar l'alta costanza.
De l'ardor, &c.

Nis. Ecco Alinda Signor. *Bir.* Io mi ritiro
Dal suo labbro dipende il mio respiro.

SCENA XII.

Alinda, Niso, Bireno in disparte.

Nis. PRincipessa sublime, eccomi pronto
A cenni tuoi
Al. Narrami tosto ardito,
Chi sei, chi serui,
Nis. (Ohimè Niso è spedito.)
Al. Parla. *Nis.* Niso son'io, seruo
Al. Dichi?
Nis. Del Prencipe Bireno,
Ch'in Zelandia.
Al. Non più, basta così.
Nis. (Hà letto il foglio.) (*verso Bireno.*
Al. Dimmi.
Chi chiuse questa carta
Nell'aureo cor?
Nis. Io fui che per seruire
A chi t'adora. (*accenna Bireno.*
Al. E' costui molto accorto.
Accostati Signor. *Nis.* La Naue in porto.
Bir. Bella Diua adorata,
Qual farfalla innaghita al tuo bel lume,
Vola il mio cor à incenerir le piume
Al. Prence lessi il tuo foglio; e che ti mosse
A palesarmi del tuo cor le faci?
Bir. Quel cieco Dio, che fà gl'amāti audaci.
Nis. Segui, segui, Signor, così mi piaci.
Al. Che guerra hò in sen.
Bir. Amor à te confido.

Al.

Al. Partir vorrei, ma mi trattien Cupido.
Bir. Dimmi, ò Bella, mia Diua,
Vuoi ch'io mora? ò ch'io viua?
Vuoi ch'io resti! ò ch'io parta?
Al. Oh Dio. *Bir.* Rispondi.
Al. Haurai risposta in carta.
Quì Bireno inchinandosi ad Alinda parte con Niso.
Al. Languisce,
Gioisce,
Quest'anima mia,
Nè sò cosa sia
M'abbaglia il cor di due pupille il lampo
Amo nō amo, e senza amor auuāpo,
Nis. Sospiro,
Deliro,
Col cor pien di doglia,
Nè sò quel ch'io voglia,
Si strugge il cor, e pur gioisce il seno
Ardo, non ardo, e senza ardor io peno.

SCENA XIII.

Loggie Reali.

Oberto, Osmiro.

SGombra dal mesto ciglio
Le nubbi, ò Prēce, e rasserena il core,
Non disperar: mercede ottien chi prega,
Trionferai di chi pietà ti nega.
Os. Lo voglia Amor.
Ob. Per rallegrarti in tanto,

Già nel lago ordinai
Vna pesca real, doue potrai (que
Vagheggiar à tua voglia in grẽbo all'ac-
Quella beltà, ch'à gli occhi tuoi cõpiacque
Os. Qual Fenice amorosa à suoi bei rai,
Mi struggerò. *Ob.* Se'n vien colei ch'ado-
Parto; resta à narrarle i tuoi martori. (ri

SCENA XIV.

Alinda, Olimpia, Osmiro.

SEguimi. *Os.* ò care luci.
Al. ò strano incontro.
Os. Alinda idolo mio.
Al. Prence s'hai tù desio,
Ch'io benigna gradisca i tuoi fauori,
Dì ciò che vuoi, ma non parlar d'amori.
Os. Bella dunque il mio pianto
Ammollir non potrà sì duro seno?
Ol. (Dubbito, che costei ami Bireno.)
Al. Posso cangiarmi vn dì.
Os. Ciò mi consola.
Al. Brami gradirmi. *Os.* Sì.
Al. Lasciami sola.
Os. Mia Diua vezzosa,
Mia luce amorosa,
Sei troppo crudel
Hai guancie di rosa,
Ma vn core di gel.
Mia Diua, &c.

SCENA XV.

Alinda, Olimpia.

Al. AL fin partì? *Ol.* Perche nō l'amā oh Dio!
D'altra fiamma più bella arde il cor mio
Ol. Ah non erra. *Al.* Ma così tosto cedi
Debole cor? amica iui t'assidi,
E in risposta à *Bireno*
Di quanto mi suelò circa il suo affetto,
Scriui ciò ch'io ti detto.
Ol. Pronta vbbidisco,
(Ahi che tormento hò in petto.)
Quì Alinda passeggiando detta la lettera ad Olimpia, e questa assisa ad vn tauolino la scriue.
Al. Prence
Per adempire
Le mie promesse in poche note leggi
Quanto al fin hò risolto,
Breuemente spiegarti
Cerca altro amor, perch'io non posso amar ti
Ol. Respira il cor.
Al. Ma che facesti Alinda?
Sprezzarai chi t'adora?
Questo è troppo rigor,è troppo orgoglio.
Ol. Torno alla gelosia.
Al. Lacero il foglio.
Al. Io non sò se la fortuna
Meco scherzi sì,ò nò,
Sò ben'io, che mentre peno,

Vorrei hauer vn dì sereno,
Ma il mio cor ſperar no'l può.
Io non sò,&c.

SCENA XVI.

Olimpia ſola.

AH più torbido chaos
Di confuſi penſieri à me fà guerra,
Cieco amor, cieco ſdegno il cor m'atter-
Sordo nemico Ciel, (ra.
Deh tempra à queſto cor
I ſuoi tormenti;
Oppreſſa è dal dolor
Queſt'alma ſuenturata,
Languiſce lacerata,
Laſcia omai d'inuolar i miei conté-
Sordo,&c. (ti.

SCENA XVII.

Lago delitioſo riſerbato per la peſca Reale con ſoſtegno di porte, che li ſomminiſtrano l'acque.

Oberto, Araſpe sù le riue del Lago.

ARaſpe tù guidaſti
Vn'incẽdio sì fiero à queſte ſpõde,
Ch'ammorzar no'l potrian tutte quel-
(l'onde.
Ar. Nõ sò intenderti, ò Rè.

Ob. Da te comprai
Per mio tormento eterno
A prezzo d'oro vn'amoroso Inferno.
Ar. Ami forse la Schiaua?
Ob. In dolce nodo, (do.
M'hà preso il cor, ma de miei lacci io go-
Ar. E in tuo poter; haurai ciò che richiedi.
Ob. Eh amico ella non è qual tù la credi.
Ma con Alinda vnita
Scorgo la Bella: à lei riuolgo il passo;
La vincerò, se non hà vn cor di sasso.
Ar. Bella donna, e che non fà,
Rende ogn'vn vinto, e depresso,
Cadè Achille, e Marte istesso
Cesse l'armi alla beltà.
Bella donna, &c.
Vago aspetto, e che non può,
Toglie il senno ad ogni amante,
Filò Alcide, il gran Tonante,
Per vn volto il Ciel lasciò.
Vago, &c.

SCENA XVIII.

Bireno, Niso.

E Ciò fia ver?
Nis. Dubio non v'è, poc'anzi
Ersilla m'hà promesso
D'impiegarsi à tuo prò.
Bir. Tentasti assai.
Nis. Terminata la pesca,
Da Ersilla istessa la risposta haurai.

Bir. Giubila il cor.

Nis. Io ti conſiglio in tanto
Traſportarti colà,doue sù'l lago
Deue imbarcarſi il tuo bel Sol sì vago.

Bir. Io ſpero di goder:
Spero baciar quel labbro,
Aſperſo di cinabro,
Che ſerue d'arco al pargoletto Arcier.
Io ſpero,&c.
Mi brilla il cor in ſen,
E lieto mi predice,
Che ſtringerò felice
Trà queſte braccia il ſoſpirato Ben.
Mi brilla,&c.

SCENA XIX.

Alinda, Oſmiro, Oberto, Olimpia, Neſpa, quali compariſcono in nobili Barchette nel Lago alla peſca.

BAcia il lido onda tranquilla,
Vibra il Ciel lieti ſplendori.

Os. Ma per me non v'è vna ſtilla
Di piacer che mi riſtori.

Nes. Già mi ſento toccar... l'hò preſo affè,
O queſto sì ch'è peſce,
Ma non viene? oh che imbroglio,
Dubito che non ſia vn peſce ſcoglio.

Ol. Al vibrar d'auuerſe Stelle
Tempro al cor le doglie in feſte.

Ob. Io trà calme così belle
Porto in ſen nembi, e tempeſte.

Neſ.

Nes. Vh quanti concettini.
Quì non serue mostrar l'ingegno arguto
Vuol silentio la pesca, il pesce è muto.
Ci vuol'altro, che parole
Per pescare vna beltà
Io mi rido di coloro,
Che con esca di concetti,
Voglion far preda d'affetti,
Chi non vien con l'hamo d'oro
Non la prende in verità.
Ci vuol'altro, &c.
Ob. Vaga Ersilla gentile in mezzo à queste
Onde placide, e cheте
Veggo Amor, che pescando
Col tuo crine al mio cor tende la rete.
Ol. Non giunge à tanto la mia beltà,
Con cui l'infido
Arcier di Gnido
Rapir ti possa la libertà.
Non giunge, &c.
Nes. Ora sì che ci sei,
Eccolo che vien sù, quanto è carino!
Ob. Leggiadro pesce in vero.
Nes. Mà è troppo piccinino.
Ol. Quanti vaghi colori ei porta addosso.
Nes. Oh fosse vn pò più grosso!
Ma qual nome haurà mai pesce sì bello?
Ol. Chiamasi pesce Rè.
Nes. Dunque non fà per me sì nobil pesce,
Signora à te lo dono,
Che ben degno è di te s'egli è reale.
Al. Son quest'acque di pesci hoggi infecõ-
Volgiam le prore altronde. (de,

Ol. Di quel tuo crudo core,
Quando Alinda farò preda in amore!
Al. Ciò speri in van. Os. Perche?
Al. Perc'hò vn sol core, e'l vuò serbar per
Nes. Ogn'amante è vn pescatore, (me.
Che s'espone all'acqua, e al vento,
Dà per esca il proprio core,
Nè fà preda d'vn contento.
Così và nel Mar d'Amore,
Chi non pesca ogn'hor sospira,
E chi hà pescato poi piange, e s'adira.

Quì le Barchette d'Alinda, d'Oberto, e d'Olimpia s'inoltrano nel Lago alla pesca.

Os. Hò perduta nel cor la speranza
Di poter'acquistar il mio ben;
Se non gioua in Amor la costanza,
Darò bando à Cupido dal sen.
Hò perduta, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Loggie, doue corrispondono le Stanze d'Alinda.

Bireno.

CAre mura adorate
Albergo del mio Sol, à voi m'in-
Del suo volto diuino, (chino
Vn raggio sol pietose à me suelate.
Care mura, &c.

SCENA II.

Olimpia, Bireno.

ECco l'infido.
Bir. Amica il mio bel Nume,
Qual risposta m'inuia?
Ol. (Ah disleale!) irresoluto ancora
Nulla, Signor, Risolue.
Ma tù giàmai felice
Ne l'amor tuo sarai,
Sinche riuale haurai.
Bir. Riuale? e chi? lo scopri.
Ol. Osmiro il Prence,
Ch'alberga in questa Reggia.
Bir. è corrisposto?

Ol. Io credo,
Che sia da Alinda amato.
Bir. Oh Dio, ch'ascolto!
Lo svenarò; farò palese all'opre,
Che amante cor riualità non soffre.
Ol. Signor, se vuoi ch'io t'apra
Il varco alla vendetta.
Bir. Altro non bramo.
Ol. Io lo farò.
Bir. Ma come?
Ol. Sappi, che nel giardin notturno ei suole
Fauellar ad Alinda. In questa notte
A i tetti miei ti porta,
Ch'al tuo riual ti seruirò di scorta.
Bir. Pronto verrò,
Ol. T'attenderò Signore.
Bir. Molto à te deuo; hò cento furie al core.

SCENA III.

Olimpia.

VAnne perfido và, quanto t'inganni,
Se d'adempir tù credi
Il barbaro desio, ch'hai nel pensiero:
Nō sai tù ancor qual trama ordir io spe-
Pur ch'io resti vendicata, (ro.
Pianga l'empio, io riderò,
Cento frodi,
Mille modi,
Insegnando Amor mi và
Per punir la crudeltà
Del fellon, che m'ingannò.
Pur ch'io resti, &c.

SCENA IV.

Alinda, Olimpia.

ERsilla. *Ol.* Mia Signora.
Al. Celar non posso più
La fiamma, ch'hò nel seno,
Già sento, ch'il mio foco,
Crescendo à poco à poco
Mi sface, e vengo meno,
Celar, &c.
Ol. (ò semplicetta.)
Al. Ascolta,
Troua Bireno, e dgli,
Ch'in questa notte alle tue stanze ei vè-
Che fauellargli io bramo. (gà,
Ol. Dimmi il vero, l'adori?
Al. Amica, io l'amo,
Vanne, e adempi i miei cenni.
Ol. Il tuo comando
Eseguisco volando.
Crudo tiranno Amor,
Rapisti dal mio sen la cara pace
Perduto hà il bel seren
Quest'alma tormentata,
M'hai vinta, m'hai legata,
Cessa omai di vibrarmi al cor la fa-
Crudo, &c. (ce.

SCENA V.

Oberto, Osmiro.

PRence lungi dal petto
Scaccia il duol che t'affligge:in bre-
(ue d'ora,
Stringerai la beltà,che t'innamora,
Non sospirar.
Os. Eh Oberto,
Per far che Alinda à miei sospir si pieghi
Seco non val,nè seruitù,nè prieghi.
Ob. Valerà il mio comando,
Per far che la ritrosa
A i Talami acconsenta, e sia tua sposa.
Os. E quando Oberto,e quando
Al cor sanar potrò l'acerbe doglie.
Ob. Non brami Alinda? *Os.* Sì
Ob. Sarà tua moglie.
Prence vado ad Ersilla:
Farò paghi frà poco i tuoi desiri
Os. Con sì dolce speranza,
Spero bandir dal seno i rei martiri.
,,Spera sì,che cangerà
,,La tua sorte irato aspetto,
,,E'l tuo core vederà
,,Il suo duolo,
,,Spento solo
,,D'vna stilla di diletto,
,,Spera,&c.

SCENA VI.

Osmiro.

SOrte,che sol per mè ti mostri ingrata,
Fa pur,ch'vna sol volta (tolto,
Giun-

Giungo à goder quel ben, ch'il cor m'hà
(tolto.
Che lieto spirerò per quel bel volto.

Son'amante, e son contento
Del martir, che in seno prouo,
E penando al fin ritrouo,
Ch'è suaue il mio tormento,
Son'amante, &c.

Son ferito, e pur ne godo
De lo stral, che porto al core,
Bench'io sia priggion d'Amore
De miei lacci io bacio il nodo.
Son ferito, &c.

SCENA VII.

Stanza d'Olimpia illuminata in tempo notte con nobil mensa preparata.

Olimpia, che viene ad infiorar la mensa.

QVante rose, e quanti fiori
Sù la mensa io vò spargendo
Tanti sono i miei dolori
E i pensier, che vò nutricando.

SCENA VIII.

Oberto, Olimpia.

Ob. ERsilla; *Ol.* ohimè! quì il Rè!
Di che pauenti? *Ol.*

Ol. Temo, *Sire*, in mirarti.

Ob. E chi son'io ? (bra ?

Vna furia d'Auerno? vn mostro ? vn'om-

Ol. Eh mio Signor, sò qual timor m'ingõbra?

Ob. Vieni. *Ol*. Lasciami, ò Rè.

Ob. L'alma non può.

Ol. (Se quì giunge Bireno, ahi che farò ?)

Ob. Cara. *Ol*. Deh per quel Nume,

Che ti piagò non molestarmi: parti.

Ob. Ch'io parta ? e tù vorresti

Vccidermi sì tosto ? *Ol*. or che le Dame

Vegliano in questa Reggia

L'amorose tue brame,

Deh raffrena Signor, e se pur vuoi

Fauellarmi d'amor, torna all'or, quando

Fia ciascuno sopito in dolce oblìo,

Ch'io t'vdirò. *Ob*. S'io torno

Sarai verso di mè, cruda, ò pietosa ?

Ol. Riedi, e mi trouerai meno ritrosa.

Ob. Occhi belli idolatrati

Per gradirui, io partirò,

Ma auertite, che tornando

Al mio cor, che stà penando

Io ristoro dar vorrò,

Occhi belli, &c. *parte*

Ol. Torna che all'hor contro l'altrui follie

Vendicate vedrai l'ingiurie mie.

SCENA IX.

Bireno, Niso, Olimpia.

BElla Ersilla, s'io troppo

Sollecito, arriuai, la brama incolpa,

Ch'hò

Ch'hò di fuenar il mio riuale amante.
Ol. (Quanto, quanto t'inganni alma inco-
Prence da te lontana (ftante)
Scaccia la gelofia, tempra il furore
Alle tue brame arride amico Amore.
Bir. M'arride Amor?
Ol. Alinda è al fin rifolta
Di voler frà poch'hore
Le tue voci afcoltar in quefte ftanze.
Bir. Ritornatemi in fen dolci fperanze.
Ol. Sinche porta la bella
Sù quefte foglie il piè, vattene, e fiedi
A quella menfa preparata, e in tanto
I fenfi tuoi riftora:
Così in Ibernia il Pellegrin s'onora
Nif. Benedetto coftume.
Bir. Erfilla io refto
Confufo à tanto onor, ma.
Ol. Di che brami?
Bir. Non è quello l'alimento,
Che dà vita à quefto cor,
Vuol per cibo quel contento
Che difpenza il Dio d'Amor.
Non è quello, &c.
Ol. T'hò intefo (ah traditor.)
Nif. Sù via Signore
Non rifiutar l'honor à cui t'inuita.
Bir. Vado. *Ol.* Punir faprò chi m'hà tradita.
Nif. A voi piatti, à voi tazze,
Adeffo è tempo, ò Nifo.

SCENA X.

Nespa con Choro di Damigelle per seruire Bireno alla mensa.

OLà ragazze,
Non fate andarmi in bestia
Assistete à la mensa con modestia.

Nis. Questa ancor sarà vsanza,
Oh che gente cortese!
Non mi partirò già da tal paese.

Nes. Affè che tali vsanze
Con questo Pellegrino
Voglio anch'io pratticarle à le mie stãze.

Bir. Deh volate ore volate,
Non mi fate più penar,
E veloci quì portate
Quel momento,
Ch'il tormento
Nel mio cor può risanar.
Deh volate,&c.

Quì Olimpia porta in aurea tazza da bere à Bireno.

Ol. Al fulgido splendor di quel sembiante,
Che t'inuaghì questa,Signor,consacra,
Di brillante Lieo tazza spumante.

Bir. Sì limpido rubbino
Al mio bel Sol consacro,
A cui di già sacrai l'alma, e la fè.

Nes. Latte, e sangue cor mio (se dici à me)

Bir. Niso à beuer t'inuito.

Nis. Eccomi pronto,
Chi mi reca vn bicchier, che sia ben pieno.

Quì Olimpia porta in vn bicchiero da bere à Niso.

Con tua pace, ò Bireno,

Io già de la più bella,
E più vaga donzella
Di queste,che son quì beuo ad honore.
Nes. Gradisco il tuo fauore.
Nis. Oh quanto sbaglia.
Questa viua anticaglia.
Bir. Quanto,quanto tardate,
Pigri momenti, oh Dio!
Ma qual possente oblìo
Le pupille m'ingombra,
Portami,ò sonno,in ombra
Frà tuoi fantasmi almen l'Idolo mio.
Quì Bireno s'addormenta.
Nis. Hò vn gran sonno ancor'io.
Nes. Mira quant'hà patuto vn sol bicchiero.
Ol. Quì forsi al forastiero,
Il possente Lieo si rende indomito.
Nes. Questi non sono auuezzi alzare il go-
(mito.
Nis. *Sbadigliando,*
Ahi chi mi porta à letto;
Vacilla il pie, soccorso.
Nes. Quello hà preso la scimia, e questo
(l'orso.
Quì Niso casca addosso à Nespa
Bel zitello stà sù; costui già dorme,
ò che morbido sen,che membra tenere!
Ecco Adone vbriaco in braccio à Venere.
Quì Nespa appoggia Niso addormentato sù d'vna sedia.
,,(Saria la mia ventura,
,,S'hauessi in casa mia tal congiuntura.)
Ol. Ritirateui amiche,
Non si turbi la pace à chi riposa.
Nes. (Che carità pelosa!
M'ascon-

M'aſconderò in diſparte,
E s'ella vuol goder voglio la parte.)

và via

Ol. Dorme l'empio col ſeruo, Olimpia ar-
(dire,
Queſto è il tempo di far la tua vendetta,
Cada, mora il fellon, che più s'aſpetta,

Và per vccider Bireno.

SCENA XI.

Neſpa, Alinda, e detti.

Erma,
Al. Il colpo ſoſpendi alma ferina,
Perche tanto furor?
Neſ. Schiaua aſſaſſina.
Al. Dì, qual'alta cagione
Contro l'idolo mio così t'irrita?
Neſ. S'io non mi naſcondeuo, era finita.
Ol. Hor la ſaprai.
Al. Fauella,
Che ad aſcoltarti è queſto cor già prõto
Ol. Sappi Alinda, che queſti....
Ecco Oſmiro ſoſpendo il mio racconto

SCENA XII.

Oſmiro, e detti, come ſopra.

(letr
Bella pompa d'Amor, che l'alme a
Neſ. O, queſto è tempo d aſcoltar fic
(rett
Al. Prence importuno i detti tuoi raffren

Ad Olimpia.

Segui il tuo dir. *Oſ.*

Os. Che pena !

Ol. Alinda è tempo omai, che à te discopra
Ciò ch'io tenni fin'hor celat'in petto,
Sappi . . . ecco il Rè, fauellarò al suo as-
(petto.

S C E N A XIII.

Oberto, e detti.

CHe scorgi, Oberto ! e quanti
Calcano queste soglie !
Ersilla ? *Ol.* Sire. *Ob.* Dimmi,
Chi è quell'ignoto in pellegrine spoglie?

Ol. Odi, ò Rè! ....Ma quì Araspe
Anch'à tempo sen vien.

Al. (Che dir vorrà.)

Nel venir fuori Araspe.

Nes. Ci mancaua al racconto Mustafà

S C E N A XIV.

Araspe, e detti.

Ar. SIre, sò che poc'anzi (corsi,
Di me chiedesti, ond'io ti vidi, e
Per attender tuoi cenni.

Ob. Hor li saprai.

Nes. Che Diauol sarà mai, sù via all'entra-
Che si vuol cominciare. (re,

Ob. Segui Ersilla.

Nes. Aspettate.
C'è altri? . . . incominciate.

Ol. Oberto, Alinda, Osmiro, Araspe ascolta.

Nef. Che Nefpa è forfi ftolta?
Ol. Bireno è quefti il Prence
Di Zelandia,vn'iniquo,
Vn perfido rubelle,
Ingannator di nobili donzelle.
Al. (Quali accufe fon quefte!)
Ol. Olimpia io fono,
Principeffa d'Olanda:
Ob. (Amor che fento!)
Ol. Dall'infido fchernita,
Alla Patria inuolata,
Poi sù in ofpite lido,
Abbandonata,e fola
Quefta falma infelice,
Cibo alle belue il traditor deftina.
Nef. Pouera Signorina.
Ol. Giũta poi con Arafpe in quefta Corte,
Mi fingo Erfilla; e quì d'Alinda accefo,
Riconofco il fellone.
Nef. Di più? guarda Birbone!
Al. Infido: *Ob.* Empio. *Ofm.* Sleal.
Ar. Fabro d'inganni.
Ol. Io di giuft'ira accefa,
Sotto finte apparenze
D'honorar ne la Reggia il Pellegrino;
Con mille furie in feno
Sonnifero poffente
Diedi al crudel per ifuenargl'il feno.
Ob. Tolgafi alle mie luci
Quefto perfido mõftro.
Al. E amerò queft'indegno? ah nõ fia vero
Mio cor fe faggio fei cangia penfiero.
Ob. Porgimi amata Olimpia

Quell=

Quella destra di neue; e acciò tu vegga:
Di qual tempra è il mio affetto, (letto.
T'offro il cor, t'offro l'alma, il soglio, e il
Ol. Sire, cedo al mio Fato, e à te mi dono.
Ob. Hoggi tu calcherai d'Ibernia il Trono,

Bacierò pur fortunato,
Lieto vn dì quel sen di latte,
Non può vn core innamorato
Vincer mai, se non combatte.
Bacierò, &c.

Prence, Alinda, restate, ed apprendete
Dall'opre mie ciò che voi far douete,
Vieni Araspe.
Ar. Già sieguo
L'orme del Regio piede.
Ces. E pur si ci dà fede
A questi zerbinotti amanti scaltri:
Impariamo, ò donzelle à spese d'altri.

SCENA XV.

Osmiro, Alinda.

VDisti, ò bella?
Al. Vdij.
Os. Dunque permetti,
Ch'ad esempio d'Oberto.
L'alma, e'l Regno ti doni, e che tuo sposo

Baci quel labbro, ch'il mio cor saetta.
và per baciarla.
Al. Piano, piano, Signor: hai troppo fretta.
Os. Eh Alinda, Alinda.
Al. E che vuoi dir?
Os. T'intendo:
Ami Bireno.
Al. Vn traditor? t'inganni.
Os. Nè mai l'amasti?
Al. Nò (mentir mi giova)
Os. Se ciò sia ver, dunque à pietà ti moua
L'amoroso mio foco,
Fà che dolce Imeneo.
Al. Patienza vn poco.
Os. Quanto deggio soffrir? sinch' il mio core
Cade vittima esangue al tuo rigore?
Al. (Ceder conuien) la tua costanza, (Prence,
Vinta al fine mi rende.
Os. Il cor no'l crede.
Al. Questa destra ti sia pegno di fede.
Os. Hora ti credo, e son contento à pieno.
Al. (Perche, ò Cieli, costui non è Bireno!)
Os. Torna al core il bel sereno.
O Cupido Arciero alato,
Bacierò quel bianco seno,
Amatore riamato.
Al. Vn'alma amante
Goder non può,
Se pria costante
Lo stral non soffre,
Ch'Amor vibrò.
Os. Mio ristoro.

Al.

Al. Mia speranza.
à 2. Non si gode in Amor senza costanza.

SCENA XVI.

Giardino Reale con picciolo Colle, cauernoso nel mezzo; Bireno incatenato à i sassi del Colle, che si risueglia dal sonnifero hauuto. Niso anch'egli legato, e sepolto ancora nel sonno.

STelle, Numi, oue son? quai duri lacci
Mi cingono d'intorno? io nó rubbai
La fiãma al Sol, e pur mi trouo, ahi lasso,
Qual rio Prometeo incatenato à vn sasso,
Ma quì anco il seruo! Niso olà!
Nis. Chi chiama?
Bir. Suegliati, e sorgi.
Nis. Ahimè, che lungo sonno!
Appena aprir questi occhi miei si ponno,
Ma che veggio! oue siamo?
Bir. Ambo in catena,
Dir. nõ sò qual Magia m'habbia cãgiato
In ferrei ceppi i Regi letti aurati.
Nis. Altro è questo Signor, che dolci amori,
Oue sono le mense? oue i liquori?
Bir. Son confuso,
Son turbato,
Agitato

,,Da procelle
,,Di pensieri
,,Troppo torbidi,ed immensi; (pēsi.
,,Penso, e ripenso, e non sò ciò ch'io
Ma quali note in questa polue impresse,
Scorgo à miei piedi! ò Ciel, che intendo.
Nis. Leggi.
Quì Bireno legge in terra le note.
Bir. Sappi, ò crudel Bireno, alma spietata,
Che Olimpia è vendicata (silla
Nis. Non te'l dissi io Signor, che quell'Er-
Era la tua tradita?
Bir. Ahi fiera sorte?
Nis. Dogliti sol di te, che à la vendetta
Prouocasti l'Offesa in cento modi,
Hor và ama Alinda, e se tu puoi la godi.
Bir. Qual suono ascolto!
Nis. Osserua.
Di Caualieri, e Dame
Nobil coppia gentil, ch'à noi se'n viene,
Altri viuono in gioie, e noi quì in pene.

SCENA VLTIMA.

Olimpia guidata à mano da Oberto, Alinda da Osmiro, Nespa da Araspe, e Caualieri con altre Dame, che compariscono nel Giardino in forma di Danza, passando d'auanti il Colle, oue stà Bireno con Niso incatenato.

DOnne offese,
Imparate à vendicarui,
Non

Non lasciate lusingarui
Da gl'amanti empij, e bugiardi,
Che con finti, e dolci sguardi
San tradirui, ed ingannarui.
Donne offese, &c.

Bir. Olimpia.
Ol. Ed anco ardisci
Di nomarmi, ò crudel? empio ammutisci.
Nis. Nespa gentil, pietà!
Nes. Và sù le forche và.
Nis. Tanto rigore!
Nes. Truffa bellezze; posliglion d'Amore.
Bir. Oberto inuitto Rè.
Ob. Concentra audace
Le tue voci nel seno;
Di già sò chi è Bireno,
Olà! sia da le cime
Di quell'alpestre Colle
Precipitato al suol.
Al. Deh tempra, ò Sire,
La fierezza del cor, non far ch'ei mora.
(A mio dispetto amo quel volto ancora.)
Ol. Oberto, io son l'offesa, io vendicarmi,
Vuò del crudel.
Ob. Fà ciò che à te più aggrada.
Ol. S'io da l'empio lasciata in erma piaggia,
Restai schiaua d'Araspe infra catene,
Schiauo anch'ei del Pirata
Condotto sia sù l'Africane arene.
Nes. Oh quanto gli stà bene.
Os. Giusta vendetta.

Ob.

Ob. Araspe à tè il consegno.
Bir. ò Ciel ?
Aras. Trà ferrei nodi
Piangi pur il tuo error, finch'io ti guido
Schiauo al Regno Africano, ò mostro in-(fido.
Nis. S'io sciolgo il piè, fò voto à i Numi (irati
Di mai più non seruir à innamorati.
Bir. Misero me, che più sperar m'auanza.
Ob. Più non s'oda il fellon, segua la danza.
Ol. Mio conforto.
Ob. Mio ristoro.
Ob. Fida)
Ol. Fido) Sempre à te sarò.
Al. Mia speranza.
Os. Mio tesoro.
à 2. In eterno io t'amerò.

Partono in forma di danza.

FINE

Il Fine del Drama.